

Un coro di reazioni negative alla proposta del capo del governo. Oltre all'opposizione sono contrari la Dc e parte del Psi. Contraccolpo sui mercati: la nostra moneta tenuta a fatica sulla soglia minima consentita. Napolitano difende il Parlamento

Amato scivola, la lira crolla

Sui poteri straordinari anche Ciampi si tira indietro

La crisi del sistema genera mostri

FRANCO BASSANINI

La crisi di un sistema politico può generare mostri. Nelle convulsioni provocate dal lento corrompersi di un sistema di potere, può nascere la tentazione di sostituire il consenso declinante con espediti autoritari. A sinistra, siamo da tempo consapevoli che la democrazia italiana, oggi, deve guardarsi da questo pericolo. Anche per questo la proposta di una delega di pieni poteri al governo ha suscitato un fermissimo dissenso. Non ne sono ancora del tutto chiare, per la verità, né la genesi né gli obiettivi ultimi. Può essere la prima mossa di una coerente strategia reazionaria o, quanto meno, tecnocratico-moderata, volta a dare alla crisi del quadripartito uno sbocco di destra: e dunque ad incanalare la domanda di cambiamento e la critica alle degenerazioni della partitocrazia verso un regime, nel quale, insieme a questi partiti, vengono spazzate via le regole e gli strumenti stessi della democrazia pluralista e della sovranità popolare; sostituendo al controllo parlamentare e al consenso democratico la delega e il consenso dei poteri dell'economia, della finanza, dell'informazione. O può essere soltanto la mossa disperata di un governo in preda al panico, palesemente inadeguato a fronteggiare la crisi economica e monetaria. Di un governo che anziché confrontarsi con le responsabili proposte di risanamento che sono state avanzate dal maggior partito della sinistra e dalle organizzazioni sindacali, preferisce buttare la palla fuori campo e accreditarsi l'idea che il rimedio sia in un forte spostamento di poteri dal Parlamento all'esecutivo.

In ogni caso. Anche se non ha registrato forti consensi (forse anche per la fermezza dimostrata dall'opposizione), la proposta di Amato resta incostituzionale, sbagliata, contrappositive, pericolosa. Incostituzionale: la delega al governo di poteri legislativi e consentita dalla Costituzione solo per oggetti definiti e sulla base di principi e criteri direttivi stabiliti dal Parlamento; «caso per caso». Solo in caso di guerra dichiarata, il Parlamento può conferire al governo i poteri «necessari»: ma neanche allora si tratta di pieni poteri. Comunque, una delega in bianco non è consentita: modificherebbe la forma di governo, basata su un'equilibrata divisione di poteri tra esecutivo e Parlamento. Quest'equilibrio non è immutabile: noi pensiamo a riforme che diano all'esecutivo più efficaci strumenti di governo dell'economia (per meglio fronteggiare i grandi poteri privati dell'industria e della finanza multinazionale), ma nel quadro di un rafforzamento dei poteri di controllo e di indirizzo del Parlamento, e di più forti e trasparenti scelte democratiche dei cittadini (la riforma elettorale). E dunque una questione che va affrontata nella sede propria, quella delle riforme costituzionali.

Amato invoca l'emergenza e la necessità di decisioni tempestive: e richiama la legge di stabilizzazione tedesca del '67. Ma il governo tedesco non aveva e non ha il potere di emanare decreti-legge: e non aveva il potere di coordinare la politica di bilancio dei Länder e degli enti locali. Ciononostante, la legge tedesca non ha dato al governo deleghe in bianco: ha previsto un complesso quadro di misure, quasi sempre condizionate al consenso dell'uno o dell'altro ramo del Parlamento federale. Eppure si trattava di un governo di grande coalizione, forte di un larghissimo consenso parlamentare. Ma la proposta è anche controproducente e sbagliata. Prospettando misure da «economia di guerra» può indurre al panico e alla fuga dei capitali; e buttar benzina sul fuoco della speculazione contro la lira. La proposta di Amato rilancia di contrastare la rivolta fiscale nel solo modo efficace, e cioè correggendo le iniquità più gravi del nostro sistema tributario (eliminando innanzitutto la tassa sugli inquilini e sulla prima casa, come Occhetto ha proposto); fa invece il gioco di Bossi e della Lega: soffrono le decisioni sulle imposte al Parlamento, e dunque ne indebolisce la legittimità democratica. E poi: il governo non usa i poteri che ha, e ne invoca di nuovi ed inquietanti, senza spiegare per fare che cosa. Eppure Amato conosce le recenti ricerche che hanno dimostrato che il governo è, ben più del Parlamento, responsabile della spesa facile e del disastro della finanza pubblica.

Ma la proposta di Amato è anche pericolosa. Eccita le pulsioni verso svolte autoritarie. Accolla la responsabilità della crisi alle procedure e alle regole della democrazia. Invita il governatore della Banca d'Italia di compiti impropri e incompatibili con la sua «neutralità politica» (tanto che Ciampi, correttamente, li ha rifiutati). Ma soprattutto, tenta di dirottare l'attenzione dai probei veri: l'equità fiscale, la riforma dello Stato sociale, l'efficienza dell'amministrazione, le riforme elettorali, istituzionali, la moralizzazione della vita pubblica, la riforma dei partiti, la formazione di un governo di svolta, morale, politica e programmatica, che, a differenza del governo Amato, abbia la volontà, e il consenso necessari per fare tutte queste cose.

Abete
(Confindustria)
«I tagli
non bastano»

R. ARMENI A PAG. 4

I sindacati
divisi
sulla
superdelega

R. GIOVANNINI A PAG. 4

Nove milioni
di italiani
sotto la soglia
di povertà

M. CIARNELLI A PAG. 6

Per tutta la giornata di ieri la lira è rimasta con un piede dentro e uno fuori dal Smi, al centro di voci sempre più insistenti di svalutazione. È stata la risposta più evidente alla richiesta di Amato di ottenere per tre anni poteri straordinari per fronteggiare la crisi economica. Anche Ciampi prende le distanze dal governo, mentre anche la Dc boccia la proposta: «Non è convincente».

RICCARDO LIQUORI

■ ROMA. Poteri speciali per tre anni? Parlamento scavalcati? No, grazie. Non è di questo che l'Italia ha bisogno per risollevarsi dal baratro finanziario in cui è precipitata. L'idea di Amato è stata bocciata in partenza, ancor prima di approdare alle Camere. Nonostante il presidente del Consiglio abbia cercato di attenuare i toni della sua proposta, i «no» più clamorosi sono arrivati dai mercati monetari, che hanno continuato a mettere sotto pressione la lira spingendola ai margini dello Smi, mentre sono ormai quotidianamente e sempre più insistenti le voci di un imminente svalutazione della moneta; dal governatore della Banca d'Italia, che ha declinato il ruolo di «arbitro» della crisi; da Dc, che con De Mita e Bianco ha giudicato «non convincente» e inopportuna la richiesta di superpoteri. Divisi i sindacati, mentre gli industriali - pur apprezzando lo spirito della proposta - lanciano un drammatico allarme: abbiamo tre settimane di tempo, non tre anni, per intervenire. Da Madrid, il presidente Scalfaro preferisce non commentare, mentre Napolitano respinge «giudizi sommari e infondati sulle responsabilità del Parlamento».

DA PAGINA 3 A PAGINA 7

Bush agli americani:
«Guerra sull'export
al resto del mondo»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

■ NEW YORK. George Bush lancia il suo affondo a Bill Clinton sul terreno più «scivoloso», quello della politica economica. Il presidente in carica promette un prodigioso raddoppio dell'economia Usa per il Duemila, basato sulla espansione e il basso dollaro, anche a costo di scavalcare i cadaveri della stabilità monetaria e delle altre economie occidentali. «La mia strategia economica e commerciale» - ha spiegato Bush nel suo «storico» discorso all'Economic club di Detroit - «garantisce la nostra posizione come superpotenza esportatrice». Tramontata l'epoca del confronto-scontro con l'impe-

ro sovietico, stavolta la dichiarazione di guerra è a coloro che erano stati alleati degli Stati Uniti durante la guerra fredda: una «sfida al mondo», fondata sull'assunto che l'America non può essere seconda alla Germania o al Giappone. E se il temuto concorrente Europa si dà la zappa sui piedi, tanto meglio. Il tutto «condito» dall'Orgoglio americano. Al «più governo» dell'economia di Clinton contrappone i miracoli del mercato. Ma di specifico per l'immediato si limita a riproporre un improbabile regolamento a pioggia e un taglio ai salari dei suoi più stretti collaboratori.

A PAGINA 15



Che Tempo Fa

È sempre seccante ammettere che il Papa ha ragione. Ma il suo invito ad arginare il cicaleccio televisivo (e, aggiungo, giornalistico) per ritagliarsi qualche momento di preghiera è sacrosanto. Naturalmente, resta da decidere chi e cosa pregare, e in quale maniera farlo. Ciò che il Papa si è dimenato di aggiungere (né avrebbe potuto, essendo vincolato in esclusiva con una nota multinazionale romana) è che la preghiera, è forse il linguaggio più libero e incoercibile di cui l'uomo disponga.

Attraverso di esso - oltre a un munitissimo catalogo di divinità già note - ci si può rivolgere all'intero universo. Ci si può rivolgere a pianeti, alberi, bestie, carciri, case, paesaggi, in buona comunione con ciascuna di queste cose a volte (nei rari momenti di grazia di cui disponiamo) con tutte queste cose insieme. Si può pregare sdraiati, seduti, in piedi, guidando e camminando. E il bello è che lo si può fare ovunque: dicono, a volte, addirittura nelle chiese. Ma è meglio all'aria aperta.

MICHELE SERRA

Dal segretario del Pds un duro no alla proposta del presidente del Consiglio

«Non riscuotete l'odiosa tassa sulla casa»
Appello di Occhetto agli amministratori

Intervista
a De Michelis
«Martelli
e La Malfa
non sono
facce nuove»

A. LEISS A PAG. 8

Intervista
a Duverger
«O l'Europa
unita
o schiavi della
Bundesbank»

A. PANCALDI A PAG. 17

Per il leader della Quercia, l'estensione della patrimoniale sulla casa agli inquilini e a chi abita nel solo immobile di sua proprietà è un fatto «scandaloso». «Una tassa sull'abitare che è come una tassa sul respirare», dice Occhetto, che invita gli amministratori, a partire dai pidessini, a non applicare l'imposta. I «superpoteri» pretesi da Amato? «Un'ipotesi gravissima, che cambierebbe la Costituzione».

EDOARDO GARDUMI

■ ROMA. Dura reazione del Pds alla pretesa di Amato di farsi riconoscere «superpoteri» economici per far fronte all'emergenza finanziaria. Per Achille Occhetto è una proposta «gravissima», dettata dal nervosismo per l'evidente fallimento delle strategie fin qui seguite, di scarsa efficacia concreta e contraria alla Costituzione. La Quercia propone una «terapia d'urto» alternativa. Intanto, Occhetto annuncia una campagna contro l'ipotesi di far pagare l'Imposta Comunale sugli immobili anche alla «prima casa» e di accollare metà agli inquilini. «È una tassa scandalosa», afferma - è un delitto contro il diritto di cittadinanza». Occhetto boccia lo sciopero fiscale, ma chiede agli amministratori locali, soprattutto a quelli del Pds, di mettersi alla testa della protesta, battersi perché l'ici non diventi legge e, in caso, rifiutarsi di applicare la tassa sui loro amministratori.

A PAGINA 5



I 100 giorni di Scalfaro
Lettera aperta di Sergio Zavoli
al Presidente della Repubblica

A PAGINA 2

Il mare del piccolo Aclà e le nostre miniere

■ Ho visto «Quando Aclà scese a Floristella» da sola in una piccola sala buia.

Forse questo ha reso il mio cuore più freddo, forse è sbagliato vedere un film, programmato per una visione collettiva, nel silenzio di una sala vuota. La storia è una delle più straordinarie: «Ambientato negli anni 30 in Sicilia», spiega il breve riassunto stampato in occasione della proiezione del film a Venezia, «narra la storia di un bambino di 11 anni, Aclà, che viene venduto, in cambio di un soccorso moribondo, a un picconiere della miniera di zolfo di Floristella. Per cinque anni, dal lunedì al sabato, il bambino è di proprietà del picconiere e vive come gli altri minatori: tutta la settimana in miniera; solo il sabato e la domenica ritorna a casa.

Aclà conosce l'inferno delle miniere di zolfo, i suoi antri chiusi, polverosi e abbrustoliti; ma il «Bambino Aclà» non c'è. Non ci sono la poesia e l'orrore che

per una tacita intesa. Decide di fuggire. Fuggire verso il mare che non ha mai visto. Scappa una prima volta, viene ripreso, picchiato, rispedito in miniera. Ri-scappa, fugge, viene ripreso e picchiato più selvaggiamente, rispedito in miniera.

Ma il riassunto non dice che il riassunto non dice che Aclà è un figlio della colpa, la cui madre è stata ammazzata di botte. Aclà viene venduto, in cambio di un soccorso moribondo, a un picconiere della miniera di zolfo di Floristella. Per cinque anni, dal lunedì al sabato, il bambino è di proprietà del picconiere e vive come gli altri minatori: tutta la settimana in miniera; solo il sabato e la domenica ritorna a casa.

Nel film c'è molta violenza, polvere, sodomia e abbrustolito; ma il «Bambino Aclà» non c'è. Non ci sono la poesia e l'orrore che

simili a spilli. Ma la mente del bambino è troppo protetta nel momento e nel diventare per conservare una vera memoria, e una volta uscito dall'infanzia solo alcuni di quei punti rimangono fissi simili a monoliti. Gli altri si perdono, bruciati nel fondo dell'anima.

Per questo una volta adulti è tanto difficile capire il «Bambino» secondo la nostra logica, immaginario e rappresentarlo nella sua verità. Per assurdo, solo i bambini potrebbero parlare di bambini, non degli adulti lontani anni luce da quel punto ultimo dove l'infanzia si è chiusa.

Restano alcune luci, brevi squarcii attraverso i quali si può cogliere la poesia e la nullità del bambino, ma poco altro. Il rischio è creare prototipi gonfi di idee adulte dove niente è più in grado di toccare quel luogo del cervello dove l'infanzia si è chiusa.

Ho grande stima di Gri-

aldi, ha scritto un libro che invece quel luogo del cervello lo tocca così bene, intendo «Le Buttane», uscito da Bollati-Boringhieri nell'89. Ho molto amato anche il film che Marco Risi ha tratto dal suo primo libro, «Mèri per sempre», dove i ragazzi del carcere minorile di Palermo restano indimenticabili con la loro disperazione e ribellione, le loro voci, il rumore degli zoccoli. Ho molta stima anche di produttori coraggiosi come Camilla Nesbitt e Pietro Valsecchi, ma resto convinto che sia Savino in un bellissimo libro chiamato «La Tragedia dell'infanzia», sia necessario il vizio, o virtù, di una sensibilità particolare. Non dico né migliore né inferiore, ma particolare. Come se la bandiera spaziale destinata al presidente Scalfaro. Ora è cominciata la ricerca della bandiera spaziale destinata al Quirinale. Meno apprensione per la «lingerie» contenuta nel bagaglio, destinata più modestamente alla lavatrice di casa, ricontrata al primo negozi di biancheria.

L'astronauta torna in Italia e sparisce la sua valigia

■ GENOVA. Evidentemente per Franco Malerba, il primo astronauta italiano, è più difficile volare sulla terra che nello spazio. E infatti, all'aeroporto di Genova, al suo rientro in Italia con un volo proveniente da Londra, l'astronauta ha avuto «una sorpresa di non vedersi consegnare la valigia. Così, dopo un'assenza tanto lunga dal patrio suolo, ha potuto rendersi immediatamente conto di essere tornato proprio in Italia. Nella valigia smarrita (rubata o finita chissà dove) Franco Malerba aveva messo anche gli oggetti che aveva portato in orbita sullo Shuttle e che aveva intenzione di donare. Ad esempio un tricolore destinato al presidente Scalfaro. Ora è cominciata la ricerca della bandiera spaziale destinata al Quirinale. Meno apprensione per la «lingerie» contenuta nel bagaglio, destinata più modestamente alla lavatrice di casa, ricontrata al primo negozi di biancheria.

**NOTIZIE DAL MONDO
DELL'ALIMENTAZIONE**

GIGLIO PRESENTA
burro leggero!

Il primo in Italia a basso tenore di grassi e quindi il 50% in meno di colesterolo del burro.

GIGLIO